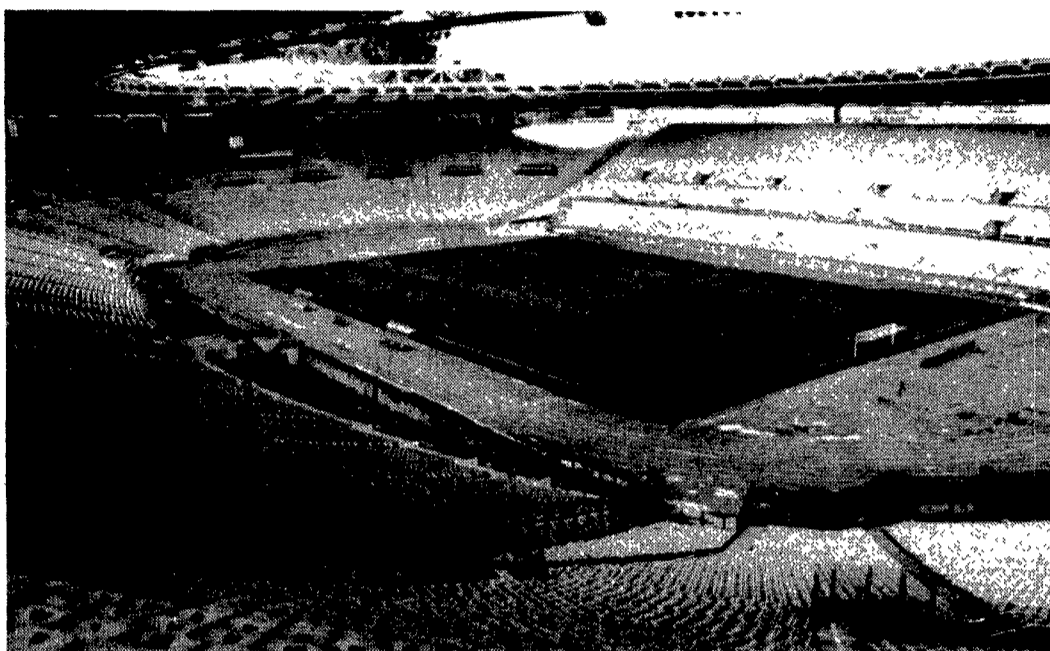


**IN PRIMO PIANO.** Fondo di garanzia, indennizzi, diritto di voto. I calciatori: «Figc inadempiente»

## Una domenica senza Totocalcio costa al Coni circa 70 miliardi

Se lo sciopero dovesse essere confermato sarebbe la prima volta che si ferma il Totocalcio, che tuttavia si fermò anche il 5 febbraio 1995 per la giornata anti-violenza proclamata dal Coni dopo l'uccisione del tifoso genoano Spagnolo. In quell'occasione le schedine già stampate furono recuperate per il concorso della domenica successiva ma, stavolta, la schedina potrebbe saltare del tutto dato che vi sono inserite 8 partite di C (la serie B riposa) regolarmente in calendario. Il Coni ha calcolato che il danno, per spese già fatte di stampa e distribuzione delle schedine di questa settimana, ammonterebbe a circa mezzo miliardo di lire (la stampa della schedina costa infatti 5 lire a pezzo). Se saltasse il concorso, tuttavia, il danno sarebbe di circa 70 miliardi (l'incasso medio settimanale di Totocalcio e Totogol, detratti i relativi montepremi).



## Viali: «La protesta? Non è per i miliardari» Matarrese: «Trattiamo»

■ MILANO Basta. Scappatoie in extremis non ce ne sono. Almeno a sentir Gianluca Viali, leader in campo e leader sindacale. «Lasciate perdere, non stiamo bluffando. Tanto è vero che non andiamo neppure a una mediazione con Matarrese. Non c'è più tempo. Le altre volte i problemi erano risolvibili in due-tre giorni. Adesso no. Una polmonite non si può guarire in un giorno solo».

Decisi, sicuri, tutti compatti. Dove è finito lo stereotipo del calciatore tutto «mister» e telefonino? Di sicuro non si è estinto, ma per un giorno lascia spazio a chi ha qualcosa da dire. Si può non esser d'accordo, ma resta comunque un profondo rispetto. «Scioperiamo, non c'è dubbio», prosegue Viali. «Dubbi non ne abbiamo: e difatti abbiamo votato all'unanimità lo stop. Un incontro con Matarrese non avrebbe risolto nulla. Il problema principale è quello dei rapporti con il Coni e la Federcalcio. Gli impegni non vengono mai rispettati. Siamo stanchi di subire, vogliamo avere voce in capitolo su ogni questione che ci riguarda. Purtroppo noi dobbiamo fare i conti con un grave handicap, quello della comunicazione. Noi passiamo per miliardari vizati. E i miliardari vizati, secondo la pubblica opinione, non dovrebbero mai fare uno sciopero. Ma questa immagine non corrisponde al vero. Noi ricchi siamo solo il venti per cento. Esiste un altro 80 per cento che vive di poche certezze. Bene, noi siamo contenti di fare qualcosa che vada a beneficio dei calciatori meno fortunati. Noi sappiamo di stare dalla parte della ragione. Per una domenica, al posto di giocare al calcio, penseremo un po' di più. Non so se le società reagiranno facendo giocare i giovani della primavera. Io spero di no, e comunque non ci riguarda. Sarebbe come se durante uno sciopero dei metalmeccanici le aziende facessero lavorare gli apprendisti».

Sulla stessa linea anche Lorenzo Minotti e Giuseppe Bergomi. «Gli accordi presi vanno rispettati. Andare avanti così non si poteva». E Bergomi: «Lo sciopero è inevitabile. Anche per una questione di credibilità i motivi sono almeno tre: sentenza Bosman, fondo di garanzia e diritto al voto. Se vogliamo anche noi dei soldi per la tv? Qualcosa abbiamo chiesto, anche per finanziare l'Associazione. Ma non è per questo motivo che scioperiamo».

Vincenzo Matarrese, presidente della Federcalcio e grande accusato da Campana, risponde così: «È sconcertante vedere un organismo rifiutarsi di partecipare ai lavori con le altre leghe. La riunione di domani, che doveva ruotare soprattutto sugli effetti della sentenza Bosman, sarebbe dovuta continuare perché la Federazione, sentite le parti, potesse prendere la sua decisione. Sono sconcertato perché una parte importante rifiuta di partecipare e di lavorare nell'interesse del calcio italiano. L'avvocato Campana dice di avermi sollecitato un incontro sull'argomento Bosman, ma noi abbiamo girato l'Europa per un mese e mezzo alla ricerca di soluzioni all'interno dell'Uefa. Questo atteggiamento dell'Aic mi pare una mancanza di fiducia anche nei confronti del nostro governo che si sta preoccupando per darci una mano e che, tramite il sottosegretario Cardia, vuole portare la questione all'incontro intergovernativo di fine mese a Torino. Ho invitato Campana a lavorare insieme a noi. Per quanto riguarda il fondo di garanzia — ha continuato Matarrese — la Federazione ha già pagato un quarto del totale, ha versato 12 miliardi di cui Campana ci ha dato atto, solo che il versamento è stato fatto con un po' di ritardo perché per una Federazione, ente che deve sottostare ad adempimenti formali, non è così facile trovare subito i soldi».

# Campana non cede: «Sciopero»

## Niente calcio il 16 e il 17. No alla mediazione di Federcalcio

■ MILANO. Sciopero confermato. Anche ad oltranza. Domenica prossima si ferma la serie A (anticipi compresi) e poi si vedrà. Lotta dura senza paura. Come nella favoletta del lupo nessuno gli credeva più. Adesso invece, dopo aver tanto abbaiato, Sergio Campana morde sul serio. E fa male: «Tornare indietro non è più possibile. I tempi sono brevi e i problemi sono gravi. Troppe volte ci hanno preso in giro. Non parteciperemo neppure all'incontro con Matarrese. Dopo tante promesse vogliamo entrare nella stanza dei bottoni. Sciopero ad oltranza? Sì, può darsi. Dipende dalle risposte che riceveremo. Magari non due domeniche di fila, ma con un intervallo in mezzo. In quel caso potrebbe aggiungersi anche la serie B e la C».

L'ultimatum dell'Associazione calciatori era partito il 5 febbraio. Signori, attenzione: vogliamo esserci anche noi, ormai non scherziamo più, siamo pronti a fermarci. Dopo 5 settimane di silenzio la serie A, all'unanimità, risponde incrociando le gambe. «Questo era l'unico modo per farci ascoltare» spiega senza enfasi Lorenzo Minotti, il capitano del Parma. «Indietro non si torna. Così domenica, al posto di scendere in campo, faremo una giornata di riflessione». Qualcosa è cambiato. E lo si avverte nell'aria. «I vizati calciatori mili-

ardari» fanno stranamente sul serio. E chi ricorda loro questa etichetta poco consona a dei lavoratori in lotta, rispondono così: «I privilegiati sono solo il 20 per cento. Gli altri, che sono l'80 per cento, guadagnano al massimo 100 milioni lordi. La lotta, prima di tutto, la facciamo per loro».

L'assemblea dell'Associazione, convocata a Milano, va compatta al voto. E decide per lo sciopero. A parte quattro squadre (Milan, Lazio, Fiorentina e Samp, che comunque aderiscono alla fermata), ci sono tutti. Per gli allenatori, al posto di Azeglio Vicini, influenzato, è venuto Bernardino Dolci. Anche lui è per lo sciopero: «Adenato totalmente. In particolare per due punti che riteniamo irrinunciabili: il diritto di voto e il fondo di garanzia».

Sergio Campana, il presidente dell'Associazione calciatori, ripete punto per punto i motivi dell'agitazione. Sottolinea che la discussione «è stata molto serena, convinta e decisa. A tal punto che alla fine i giocatori di C si sono lamentati perché avrebbero voluto partecipare anche loro allo sciopero. Se l'agitazione continuerà, verrà il loro turno». Perché siamo arrivati allo sciopero? Campana, come se facesse partire un nastro registrato, ci sono tutti. Per gli allenatori, al posto di Azeglio Vicini, influenzato, è venuto Bernardino Dolci. Anche lui è per lo sciopero: «Adenato totalmente. In particolare per due punti che riteniamo irrinunciabili: il diritto di voto e il fondo di garanzia».

La prima rata. Immaginiamoci le altre... I motivi della protesta, comunque, sono i soliti. Ve li elenco brevemente.

**Fondo di garanzia**  
«Come sapete non è stato approvato dalle Leghe il nuovo statuto del fondo (una «cassa» per i giocatori rimasti senza stipendio, ndr). Una iniziativa, quella del fondo, che tra l'altro ci è stata copiata dai francesi e dagli spagnoli. Bene, dopo 8 mesi le leghe disdegnano e la Federazione, con una lettera che concretamente non dice nulla, ci fa sapere che prima o poi pagherà... E io dico: come pagherà? La Federazione dovrebbe aver pagato già da un pezzo».

**Bosman**  
«La sentenza Bosman — continua Campana — è uscita il 15 dicembre. Da quel giorno tutte gli organismi calcistici si sono incontrati e hanno discusso per trovare delle soluzioni. Tutti, tranne noi. Ogni volta che abbiamo chiesto un appuntamento con la Federazione ci è stato risposto picche. Le società naturalmente vogliono approfittare delle libertà di circolazione dei calciatori comunitari che la sentenza introduce. D'accordo, e noi vogliamo l'azzeramento dei parametri. È impensabile che un giocatore olandese arrivi gratis mentre uno italia-

no venga a costare 10 miliardi. Non solo: non paghe, le società vorrebbero aprire le frontiere in modo illimitato anche agli extracomunitari. Dove finirebbero i nostri vivai? Sarebbe la fine del nostro calcio».

**Diritto di voto**  
«Dobbiamo partecipare anche noi alle assemblee elettive. E con noi gli arbitri e gli allenatori. E tutti dobbiamo aver diritto al voto. È un elemento principio di democrazia. C'è una legge istitutiva del Coni da modificare? Andiamo alla modifica. Ci venga dato almeno un segnale. Invece niente. Né Coni né Federcalcio hanno mai lanciato il minimo segnale di disponibilità. Solo silenzio. Noi non abbiamo strumenti per decidere, per discutere. Vogliamo entrare una volta per tutte nella stanza dei bottoni. E se non riceveremo risposte, andremo avanti. Anche a oltranza».

**Violenza**  
«Questo è l'ultimo motivo, peraltro sufficiente da solo a farci scioperare» conclude Campana. Aggressioni e violenze contro i calciatori si sono ripetute. Episodi tremanti come quelli di Foggia, Bari e Torino. Avevamo detto che volevamo delle garanzie altrimenti avremmo scioperato. Nessuno ha risposto».

## Due i precedenti ma allora il campionato non si fermò

Se domenica i calciatori scioperano, non sarà la prima volta. Perché ci sono due precedenti, entrambi recenti, anche se arrivati al blocco del campionato: per ben due volte sono scesi in campo in ritardo, facendo saltare l'inizio delle partite la prima volta di mezz'ora, la seconda di addirittura 45 minuti. Il primo dei due scioperi risale alla giornata d'apertura del campionato '93-'94: era il 29 agosto, tutte le squadre entrarono in campo con trenta minuti di ritardo sull'orario prefissato (ovvero alle 16 e 30 anziché alle 16). I calciatori protestavano contro la Federcalcio, colpevole di non aver imposto a due società (il Livorno e il Bologna) il rispetto dei contratti stipulati con alcuni tesserati. Poi, nella passata stagione, il bis: il 18 dicembre del 1994 il ritardo fu di 45 minuti, per protestare contro il mancato pagamento da parte della Federcalcio di alcune somme destinate al Fondo di garanzia.

**CAMPIONATO.** Euforia all'Inter dopo la vittoria nel derby: «Decisivo il nostro pressing»

## Hodgson felice: «Sembriamo la Svizzera...»

■ APPIANO GENTILE (Como). Quello che fino a cinque mesi fa era un cantiere sempre aperto, dove mai ultimo mattone veniva posato, ora comincia a mostrare le sembianze di un centro residenziale. Bello e con ottime fondamenta. Stiamo parlando dell'Inter, la creatura nerazzurra che Roy Hodgson sta plasmando e che domenica ha infilato la quinta vittoria consecutiva, sconfiggendo addirittura il Milan, imbattuto in campionato dall'1 ottobre 1995 (1 a 0 a Bari). Un'Inter che ha incassato soltanto 18 gol (uno in più del Milan), che ha un Pagliuca che non subisce reti in campionato da 450' e là davanti un Marco Branca che ha già collezionato 12 gol (più i due segnati con la maglia della Roma). Una squadra che gioca al calcio, adesso. E che c'è se ne dica sull'importanza degli allenatori, a Roy Hodgson vanno indiscussi meriti. Ha scommesso su una difesa in linea con al centro Festa e Paganin e ora il secondo lo vogliono addi-

Euforia ad Appiano Gentile, in casa nerazzurra, dopo la vittoria contro il Milan. Hodgson è prodigo di complimenti: «Tutto merito del nostro pressing, non credevo che in soli 5 mesi i ragazzi sarebbero riusciti a farlo così bene».

Luca Ferrari

ritura in nazionale. Ha puntato sulla grinta di Ince prevedendo che la qualità sarebbe prima o poi arrivata e il britannico è sempre uno dei migliori in campo. Ha dato in mano a Carbone la bacchetta per dirigere l'orchestra e la frusta per domare gli avversari e lui ha accettato, inventando e sgobbando senza tregua. Ha voluto Branca da affiancare a Ganz e il cannoniere con la valigia oltre a segnare 12 reti si è trasformato nel giro di pochi mesi in un attaccante moderno,

mentr ripensa alla «notte magica» del derby, conferma. «È vero, nella gara contro il Milan ci siamo espressi molto bene, questa squadra incomincia ad assomigliare alla mia Svizzera. Il nostro pressing contro i rossoneri è stato il migliore di sempre. Sono sorpreso anch'io del livello raggiunto dalla squadra in soli 5 mesi di lavoro. Anche Moratti domenica sera era molto contento. Dopo un anno in cui di soddisfazioni ne aveva avute ben poche, questa ci voleva proprio». Ma il lavoro non è affatto terminato, e ci tiene a precisarlo: «Dopo la bella vittoria con il Milan temo che ci possa essere un po' di rilassamento, ma lavorando tutta la settimana passerà. Ora la squadra sa perché gioca in un certo modo, sa quando scattano certi meccanismi. Qualcuno ha detto che ha visto in difetto Baggio, ma io direi non solo lui, anche Baresi e altri giocatori del Milan e il merito è stato nostro. Lo scudetto? Non è nemmeno un sogno. Qui non ne abbiamo mai parlato anzi, ricordo male o quando sono arrivato io si parlava di se-

ne? Adesso bisogna pensare solo all'Uefa». Qualcuno gli fa notare che Capello ha elogiato Pagliuca e Branca, artefici secondo lui della vittoria nerazzurra. «Non è vero, fanno il loro dovere e lo fanno bene. Chi dice così vuol dire che non ha visto Zanetti, Fresi, Centofanti, tutta la squadra insomma. Ma forse Capello parlando bene di Pagliuca voleva mettere Sacchi sotto pressione».

È anche tempo di scherzare per il tecnico britannico. Ma scherzando intanto difende a spada tratta tutti i suoi giocatori, nessuno escluso. E Marco Branca ringrazia. «Il complimento più bello me lo ha fatto proprio Hodgson. Non mi ha detto bravo per il gol, ma per tutto il lavoro che ho fatto, per la mia applicazione». E capitano Bergomi, vuol fermare l'attimo fuggente e mette giule mani avanti per il futuro. «Sento parlare di Kanu, di Zamorano, ma noi abbiamo Branca e Ganz che vanno bene e segnano a raffica. Come dire, non toccate la nuova piccola Svizzera dopo i primi vagiti».

**IL BOLOGNA FESTEGGIA UN EX**

## Il ritorno di Nielsen Nel '64 fu il centravanti dell'ultimo scudetto

■ BOLOGNA Quando si dice l'importanza del marketing. Harald Nielsen, centravanti del Bologna che nel '64 vinse l'ultimo scudetto rossoblu, arriva in Italia con regolarità almeno un paio di volte l'anno. Ma perché il 54enne danese venisse accolto con tutti gli onori del caso (meritat, peraltro) ha dovuto fare da testimonial del primo volo Copenaghen-Bologna. La compagnia scandinava che gli ha offerto il passaggio per la città dei suoi trionfi, ha allertato ben bene i media, e la città si è finalmente ricordata di «Dondolo». Un soprannome che doveva alle finte ubriaca-portieri e al suo caracollare al centro di un attacco da sogno: Perani sulla destra, Haller alle spalle, Pascutti sulla mancina. E i piedi fatati di Bulgarelli a dirigere l'orchestra. Presidente e proprietario del Fck Copenaghen, imprenditore nel ramo pelletteria e articoli sportivi, Nielsen è

oggi un signore appesantito. Ma, nonostante i chili di troppo, Nielsen ogni tanto gioca ancora. E soprattutto è rimasto uno sportivo da poltrona. «Seguo di tanto in tanto il Bologna, con più regolarità il campionato italiano. Chi mi somiglia? Direi Ravanelli». Dal '61 al '67, indossando le casacche di Inter, Napoli, Samp e Bologna, Nielsen realizzò ottantadue reti in oltre 160 incontri. Senza 1969. «Haller - ricordo - doveva tirarli per contratto, come faceva nella nazionale tedesca. Solo una volta me ne lascio uno, contro la Fiorentina, dopo che Albertosi ne aveva parati undici a fila. Segnai, e lui ci rimase malissimo». Nielsen già oggi riparte per Copenaghen. Dopo aver festeggiato in un locale cittadino lo scudetto che - insieme a Fogli, autore del 2-0 - conquistò 32 anni fa nello spareggio dell'Olimpico con l'Inter.

Lu Bo.